

ETSRI.INTERVISTA - ANTONIO PENZO, RESPONSABILE MARKETING BNPP IP

«Formazione, più coordinamento sullo Sri»

«Se l'interesse è la parte positiva, mancano però le soluzioni per sviluppare l'informazione e l'educazione dei risparmiatori e dei consulenti. Manca una sistematizzazione generale dei concetti in modo che si fissino meglio negli investitori istituzionali e nel retail»



La sfida per la diffusione della finanza sostenibile passa dall'educazione e formazione di investitori e consulenti. Non solo in termini tecnici ma anche e soprattutto di "approccio" all'investimento. Per **Antonio Penzo, responsabile marketing di Bnp Paribas Investment Partners**, spesso si fa confusione tra l'educazione finanziaria in senso tecnico e l'educazione a un corretto approccio agli investimenti che aiuti l'investitore a liberarsi dagli atteggiamenti comportamentali che lo influenzano. Di fatto, la sostenibilità è un valore sotto il profilo etico ma porta con sé anche il concetto di sostenibilità dell'investimento di per se stesso. «Pensiamo per esempio alla governance, che è un criterio tutelante e di mitigazione del rischio. Questo tipo di concetti è molto utile per una corretta impostazione dell'investitore nel suo approccio agli investimenti», spiega in un'intervista a *ETicaNews* in cui sottolinea l'importanza di dare vita a iniziative coordinate di educazione che superino l'iniziativa dei singoli operatori dell'industria.

Bnp Paribas Investment Partners è attiva in Italia sul fronte del risparmio Sri, oltreché con i mandati istituzionali, con **una decina di fondi Sri**, anche attraverso Parvest, che si dividono in fondi Best in Class e tematici.

Si è appena concluso il Salone del Risparmio, qual è il feedback sul fronte dell'interesse Sri?

Era un po' di anni che cercavamo di portare avanti questo tema, le prime volte era più difficile e faticoso, la coscienza collettiva non era matura. Ora i tempi sono cambiati e il Salone ha dedicato una parte importante ai temi Sri. Noi abbiamo organizzato una conferenza certificata EfpA con taglio educational: hanno partecipato 350 persone e non tutti per la specifica finalità formativa, c'erano anche persone interessate semplicemente all'argomento in sé.

Qual è quindi secondo voi la situazione dello Sri oggi in Italia?

Vediamo un interesse crescente e allo stesso tempo una declinazione un po' cambiata dal lato della domanda. Le ultime statistiche sullo Sri sono di qualche anno fa e mostrano una fotografia in cui il tema è appannaggio degli investitori istituzionali. Ho invece la sensazione che il quadro sia cambiato negli ultimi 2-3 anni e che quando usciranno i nuovi numeri avremo qualche sorpresa in positivo.

Qual è l'aspetto su cui lavorare di più?

Se l'interesse è la parte positiva, mancano però le soluzioni per sviluppare l'informazione e l'educazione dei risparmiatori e di chi fa consulenza. La comunicazione c'è, si fa sempre di più, anche voi giocate un ruolo molto importante, ma manca una sistematizzazione generale dei concetti in modo che si fissino meglio negli investitori istituzionali e nel retail. Una maggiore chiarezza su questo fronte potrebbe aiutare. Pensiamo, per esempio, come anche la nomenclatura sia cambiata nel tempo. Un tempo si parlava molto di fondi etici, mentre ora meno e adesso ci sono acronimi con concetti precisi, Sri, Esg.

Quali idee proponete per sviluppare lo Sri in Italia?

Per quanto riguarda la formazione crediamo che iniziative coordinate di educazione a questi temi siano la parte più importante. Di educazione se ne parla da molto tempo, alla fine però non è così semplice. Spesso si fa confusione tra l'educazione finanziaria in senso tecnico e l'educazione a un corretto approccio sugli investimenti che aiuti l'investitore a liberarsi dagli atteggiamenti comportamentali che lo influenzano. Di fatto la sostenibilità è un valore sotto il profilo etico perché tiene conto delle sfide a cui andiamo incontro, per esempio, sulle risorse ambientali e sui diritti umani, ma porta con sé anche il concetto di sostenibilità dell'investimento di per se stesso. Pensiamo per esempio alla governance, che è un criterio tutelante e di mitigazione del rischio. Questo tipo di concetti è molto utile per una corretta impostazione dell'investitore nel suo approccio agli investimenti. In Italia siamo comunque ancora nella fase in cui la priorità formativa dovrebbe riguardare chi è chiamato a consigliare i risparmiatori finali, i consulenti, anche in ottica dell'arrivo della Mifid 2, che porterà all'erogazione di effettivi servizi di advisory e per i quali è bene assicurarsi che anche i temi Sri facciano parte del bagaglio effettivo di conoscenza del promotore. Tuttavia, il problema non è di facile soluzione perché di educazione finanziaria si parla da tempo ma non ci sono iniziative concrete, tutto è lasciato all'iniziativa degli operatori dell'industria.

A livello legislativo è possibile auspicare un intervento, come per esempio la creazione di una etichetta per i fondi Sri?

Credo che le autorità possano giocare un ruolo di promozione importante. Si tratta però di capire se uno vuole un'impostazione più legata al privato, dove agenzie indipendenti si assumono la responsabilità di valutare gli effettivi contenuti di sostenibilità, o meno. Direi che la priorità per le autorità sia disciplinare l'aspetto della trasparenza su quello che un gestore deve fare, in termini di disclosure,

quando pubblica un fondo Sri. Allo stesso tempo, per impostare correttamente il rapporto tra l'industria del risparmio gestito e l'investitore è importante anche il tema della trasparenza sul fronte degli emittenti. È necessario avere una base informativa affidabile per integrare i criteri Esg nelle gestioni. Bnp Paribas IP ha per esempio avviato la pubblicazione dell'impronta di carbonio su 26 comparti, il nostro obiettivo è aumentare ancora ma in parte dipende anche dalla qualità dell'informazione data dall'emittente. Non per tutte le tipologie di emittenti è facile ottenere informazioni di questo tipo.

Quali sono le potenzialità dello Sri in Italia? L'interesse è trasversale o riguarda soprattutto le fasce più abbienti?

Dal lato retail penso vi siano prospettive importanti anche sulle reti di promozione così come nel mondo dei private banking. In realtà l'antinomia performance-eticità è venuta un po' meno nella narrazione sugli investimenti sostenibili, un tema che forse in passato ha frenato di più gli investimenti del largo pubblico. Oggi lo sentiamo molto meno come freno, anche perché in realtà non esiste un conflitto tra performance ed eticità. Per quanto riguarda le fasce più abbienti della popolazione, la sensazione è che siano più interessate allo Sri soprattutto in ottica di impact investing, perché qui interviene una componente personale e di rischio che trova più corrispondenza nel profilo di questa fascia di investitori. Per il resto si tratta di una diffusione abbastanza trasversale.

Qual è la vostra offerta Sri per il mercato italiano?

Oltre ai mandati istituzionali, collochiamo in Italia una decina di fondi Sri, anche attraverso Parvest, di cui alcuni sono fondi Best in Class, altri tematici, fra cui tre che abbiamo lanciato in Italia un anno fa: **Parvest Aqua**, fondo azionario che investe in titoli di società internazionali la cui attività è legata al tema dell'acqua; **Parvest SMaRT Food**, che investe nelle imprese del settore agroalimentare che contribuiscono a ridurre l'inquinamento, a trovare delle soluzioni per contrastare i cambiamenti climatici ed a offrire un'alimentazione di migliore qualità rispettando, al contempo, delle severe regole deontologiche; **Parvest Human Development**, che investe in azioni di società che generano almeno il 20% del loro fatturato sfruttando temi di mercato come l'invecchiamento della popolazione, l'accesso all'istruzione e al credito. **Parvest Global Environment** è invece un fondo azionario internazionale, che investe su società in grado di sviluppare tecnologie destinate alla tutela dell'ambiente. I fondi **Best in Class** hanno invece declinazioni geografiche e di asset class tradizionali ma sono contraddistinti dalla scelta di privilegiare le società con le migliori pratiche Esg. Si tratta, ad esempio, di **Bond Euro Corporate**, che investe sulle obbligazioni societarie in euro con un approccio responsabile. Ci sono poi fondi ad approccio "misto", che ad una base gestita secondo criteri best in class aggiungono alcuni indirizzi tematici, come **Bnp Paribas L1 Sustainable Active Allocation**, fondo bilanciato sull'azionario europeo; **Fundquest Ethisworld**, fondo di fondi azionario internazionale

La governance declinata sulla Csr (integrated governance) è un fattore di scelta per l'investimento?

La governance è un tema che teniamo in massima considerazione e che si esprime anche molto sul fronte della nostra attività di engagement. Ogni anno votiamo in circa mille assemblee puntando a stabilire un dialogo con le società in cui siamo investiti su tematiche come la retribuzione dei dirigenti e l'indipendenza dei direttori generali. Non si tratta tanto di una asettica valutazione quanto di un processo di engagement in modo da favorire le migliori pratiche Esg.